



SIRACUSA

FRAMMENTI DI STORIA E DI BELLEZZA

A CURA DI

LUCIA ACERRA

MARCELLO LO IACONO

IL CULTO TRA FEDE, LEGGENDE E TRADIZIONI

“SANTA LUCIA”



VICENDE STORICHE

Santa Lucia nacque a Siracusa presumibilmente tra il 280-290 d.C. da nobile famiglia il 13 dicembre, giorno a lei dedicato quale Santa protettrice di Siracusa e della vista.

Si dice che la scelta del 13 dicembre derivasse dall'essere il giorno più corto e buio dell'anno, Solstizio d'inverno, e che la Santa col suo nome, che significa "portatrice di luce", lo rischiarasse.

La città di Siracusa è stato il primo luogo d'Europa in cui si è affermato il Cristianesimo con la venuta di S. Paolo e la presenza del vescovo S. Marziano inviato da S. Pietro ad evangelizzare l'Europa, come testimonia la scritta che campeggia all'interno della nostra cattedrale: "Ecclesia Syracusana, prima divi Petri filia et prima post Antiocheam Christo dicata". E le conversioni al Cristianesimo coinvolsero tutta la città. Lucia cresceva in santità e saggezza e nonostante la sua giovane età era già stata promessa sposa ad un nobile, ma i suoi progetti erano ben lontani da tale soluzione.

**JACOBELLO DEL FIORE, 1410
LUCIA SULLA TOMBA DI SANT'AGATA**

Si racconta infatti che soffrendo la madre Eutichia da molti anni di una grave emorragia si recasse con la figlia a Catania per pregare ed ottenere la guarigione, sulla tomba di S. Agata e che questa apparisse in sogno a Lucia per profetizzarle il martirio e la sua funzione di protettrice di Siracusa così come lo era lei per Catania. Sulla via del ritorno S. Lucia confessò alla madre i suoi intenti di fare voto di castità e donare tutti i suoi averi ai poveri. Tale decisione non fu accettata dal promesso sposo che la denunciò al proconsole Pascasio il quale diede ordine di portargli davanti Lucia che, con grande fermezza, nonostante la giovane età, ribadì le sue intenzioni di servire il Signore. Contro di lei furono usate varie violenze ma nulla valse a piegarla al punto che per ucciderla fu necessario decapitarla come si addiceva alle persone di nobile stirpe. Il sacrificio della giovane martire contribuì ad accrescere la fede e a perpetrare il suo culto nei secoli.

**LORENZO LOTTO, 1532
LUCIA DAVANTI PASCASIO**



PROCESSIONE DELLE VERGINI



MOSAICO DELLA NAVATA DELLA BASILICA DI SANT'APOLLINARE NUOVA A RAVENNA.

LUCIA E' LA SECONDA DA DESTRA

MARIO MINNITI - IL MARTIRIO DI SANTA LUCIA



PIETRO NOVELLI - S. LUCIA VA AL MARTIRIO

VICISSITUDINI DEL CORPO DI SANTA LUCIA

Prima Il Corpo della Santa fu posto nel sepolcro all'interno delle Catacombe di Siracusa ma a causa delle razzie attuate dai Saraceni, il corpo della Santa fu prelevato da Siracusa nel 1040 dal generale bizantino Giorgio Maniace, e portato insieme alle spoglie di Sant'Agata a Costantinopoli per farne dono all'imperatrice Teodora. Da lì fu trafugato nel 1204 dai veneziani che conquistarono la capitale bizantina a conclusione della quarta Crociata e fu portato a Venezia dal doge Enrico Dandolo come suo bottino di guerra. Arrivate a Venezia, le spoglie della santa furono trasferite nell'isola di San Giorgio Maggiore. Nel 1279, il mare mosso capovolse le barche che si muovevano per omaggiare Lucia e da allora, morti alcuni pellegrini, si decise di trasferire le reliquie nella Chiesa di Cannaregio, che venne intitolata alla santa. In seguito, a causa della costruzione della stazione ferroviaria, nel 1861 la chiesa venne demolita, ma l'11 luglio 1860 il corpo era stato definitivamente trasferito nella vicina Chiesa di San Geremia in cui attualmente riposa, seppur i siracusani ne rivendichino fortemente la restituzione alla loro città. Nel 1955, il futuro papa Giovanni XXIII, all'epoca patriarca, cardinale Angelo Roncalli, commissionò allo scultore Minotto una maschera in argento a copertura del volto della martire per proteggerlo dalla polvere.



MASCHERA D'ARGENTO

VENEZIA - CHIESA DI SAN GEREMIA



LE FESTE DI SANTA LUCIA A SIRACUSA

La città di Siracusa festeggia la sua Santa protettrice in due ricorrenze, il 13 dicembre con una solenne processione durante la quale il meraviglioso simulacro d'argento viene trasferito dalla Cattedrale alla Basilica di S. Lucia alla Borgata, che per tradizione rappresenta il luogo del martirio, dove sosta per una settimana prima di ritornare nella sua cappella della Cattedrale; altra festa si svolge la prima domenica di Maggio quando viene ricordato un avvenimento miracoloso che salvò la città dalla carestia. Era il 13 maggio del 1646 e tutta la città stava invocando in Cattedrale l'aiuto della Santa quando una colomba con nel becco una spiga di grano, si posò sull'altare annunciando ai presenti l'arrivo di una nave carica di grano. Da quel giorno la prima domenica di Maggio si festeggia la ricorrenza chiamata "Festa del Patrocinio" con il lancio di colombi dalla terrazza dell'Arcivescovado alla presenza del Simulacro che viene portato dalla Cattedrale alla vicina chiesa di S. Lucia alla Badia.

Il Seppellimento di Santa Lucia è la prima opera siciliana del Caravaggio. Fuggito da Malta e *“pervenuto in Siracusa fece il quadro per la Chiesa di Santa Lucia, che stà fuori alla Marina: dipinse la Santa morta col Vescovo che la benedice, e vi sono due, che scavano la terra con la pala per sepolirla”* (Bellori).

La stesura fu molto rapida fra il 6 ottobre ed il 6 dicembre del 1608. Si ipotizza che fu il palermitano Giuseppe Saladino, vescovo del tempo, a commissionarla. Il Merisi, accompagnato in visita dall'erudito Mirabella diede il nome all'Orecchio di Dionisio. L'autore in omaggio al Mirabella lo raffigurò nel quadro (sopra la spalla dell'affossatore di destra). Alcuni ritengono di intravedere un autoritratto del pittore nell'uomo barbuto accostato a quello calvo che si deterge il sudore.

L'opera è sempre stata esposta in questa Chiesa fino al 1975 e successivamente nella chiesa di Santa Lucia alla Badia.



IL SEPPELLIMENTO DI SANTA LUCIA



SANTA LUCIA IN CATTEDRALE

La realizzazione del meraviglioso simulacro in argento della Santa tra i più belli in assoluto, fu affidata nel 1590 a Pietro Rizzo, argentiere palermitano della bottega di Nibilio Gagini. Sappiamo che nel 1600 la statua era già finita: erano occorse 190 libbre d'argento (oltre 80 Kg) ed era costata l'ingente somma di 5.000 scudi.



IL SIMULACRO DI SANTA LUCIA

La Santa è raffigurata in posizione eretta, con il braccio destro proteso in avanti e reggente un piatto con gli occhi, mentre la sinistra impugna una cassa, anch'essa in argento, realizzata neipalma, simbolo del martirio ed è raffigurata in movimento come nell'atto di incedere, serena e forte, verso il Martirio.

La statua poggia su una primi decenni del 1600 ed è attribuita a Nibilio Gagini, non sulla base di prove documentali, ma per le analogie stilistiche con l'Arca di S. Giacomo di Caltagirone. E' certo che ancora nel 1618 la cassa non era stata finita. Il grande ritardo per l'ultimazione dei lavori si può facilmente far dipendere dalle difficoltà economiche incontrate dalla città per far fronte alle notevoli spese. Finalmente l'artistica composizione giunge a Siracusa nel 1620 dove fu solennemente benedetta ed esposta ai fedeli. Nel petto del simulacro è incastonata una teca che racchiude delle reliquie di S. Lucia, che il gesuita P. Bartolomeo Petracchi donò al Senato di Siracusa nel 1605.



IL SIMULACRO DI SANTA LUCIA

Così lo descrive Giuseppe Agnello nell'estratto della "Rivista semestrale per l'Arte Sacra" anno V, fasc. IV e V – Luglio - Ottobre 1928:

“Un capolavoro dell'Oreficeria siciliana del sec. XVI”

“L'opera si compone di tre parti ben distinte ma collegate da un unico indirizzo artistico: la statua con lo zoccolo, la cassa, la base. La statua è alta 1,54, l'espressione piuttosto rigida della persona è appena moderata da una tenue inflessione del piede sinistro mentre il destro si allunga in senso divergente mettendo in evidenza il ginocchio sotto il groviglio delle abbondanti pieghe della veste. Una stretta cintura alla vita fa risaltare il seno ricolmo e ferma in un ampio fascio il ripiegamento del manto sorretto dal braccio sinistro mollemente abbandonato sul fianco. Il braccio destro si protende con una certa rigidità statuaria, portando una tazza argentea in cui la tradizione collocò gli occhi della vergine rinati più fulgidi dopo il sublime olocausto della sua beltà terrena. Il volto chiuso in un dolce ovale delle trecce aurate che scendono ondegianti lungo il collo è plasmato in smalto. Il manto e la veste guarnite con gallone in lamina d'oro cesellata sono decorati a fiorame; delicata opera di bulino che conferisce all'insieme lo splendore di un drappo dovizioso.”

IL SIMULACRO DI SANTA LUCIA

Elemento altamente decorativo è la “cassa” che è composta da sei pannelli che raffigurano episodi della vita della Martire. L’analisi stilistica, la forma ovale ed il successivo riadattamento, inducono gli studiosi a datare quattro dei sei pannelli al XVI sec. E’ probabile che furono riutilizzati da una precedente urna reliquiaria. La “cassa” reca sui lati i sei pannelli di cm 44x 27, due nei lati lunghi e uno nei lati corti. E’ sorretta da quattro aquile con le ali spiegate e nel petto recano lo stemma della città. Agli angoli pilastri in argento nei quali spiccano nicchie contenenti immagini di vescovi e quattro artistici vasi di fiori che completano la decorazione. Con la sotto cassa il simulacro raggiunge l’altezza di 3,70 metri secondo i modelli statuari del ‘600 e ‘700.



CASSA ARGENTEA DI S. LUCIA

PARTICOLARI DELLA CASSA E DELLA BASE



IL SIMULACRO DI SANTA LUCIA

Il pannello frontale raffigura il seppellimento di S. Lucia ed è quasi una rilettura del quadro del Caravaggio pur con una tecnica un po' grossolana. Vi sono introdotte lievi modifiche ma intense; l'imitazione è evidentissima nella figura giacente della Martire.

SEPPELLIMENTO DI SANTA LUCIA



IL SIMULACRO DI SANTA LUCIA

Nel secondo pannello è raffigurata una scena non molto presente nell'iconografia luciana; la Santa che dispensa i suoi averi ai poveri. La presenza del cane rende più vivace la scena.



PART. DELLA CASSA - S. LUCIA DISTRIBUISCE AI POVERI LE SUE SOSTANZE

IL SIMULACRO DI SANTA LUCIA

Negli altri quattro pannelli la tecnica costruttiva è più vivace, presenta molte figure distribuite su piani multipli. Nel primo è raffigurato l'interrogatorio della Santa che si svolge in un'ampia piazza circondata da edifici mentre molti soldati si muovono nella scena. La figura dominante è il tiranno.



PARTICOLARE DELLA CASSA - L'INTERROGATORIO DI S. LUCIA

IL SIMULACRO DI SANTA LUCIA

In questo pannello è raffigurato il miracolo del fuoco e sulla scena si notano due schieramenti: la Santa con i suoi giustizieri da una parte e il Tiranno con i suoi seguaci dall'altra. In basso gli strumenti del martirio, ai piedi del tiranno il solito cane.



PART. DELLA CASSA - S. LUCIA ESCE IMMUNE DALLA PROVA DEL FUOCO

IL SIMULACRO DI SANTA LUCIA

Nel pannello è riprodotto il prodigio della Santa immobile nel tentativo di essere trascinata dai buoi. Ricca di movimenti la scena è molto curata nella rappresentazione quasi scultorea dei buoi.



PART. DELLA CASSA - L'IMMOBILITÀ DELLA SANTA

IL SIMULACRO DI SANTA LUCIA

In questo ultimo pannello viene rappresentata la Comunione di S. Lucia. La scena è ricchissima di particolari su cui grandeggia la figura del Vescovo che somministra il pane eucaristico. Colpisce il sapiente utilizzo dello spazio in cui si addensano le varie figure.



PART. DELLA CASSA - LA COMUNIONE DI S. LUCIA

RELIQUIE DI SANTA LUCIA



Un legame inscindibile tra la città e la Santa consolidato nel corso dei secoli attraverso un particolare rapporto di amore e devozione che dura tutt'ora. A dimostrazione di ciò, il Privilegio concesso dal Senato di Siracusa ai Maestri Bottari ancora valido:

Il Senato di Siracusa, il 5 Gennaio 1789, concede ai Maestri Bottari di Siracusa di portare il simulacro di S. Lucia.

Il Senato in considerazione dell'antico possesso in cui trovasi la Maestranza dei Bottari di portare il venerabile Simulacro della Gloriosa nostra Compatrona S. Lucia tutte le volte, ed in tutte le circostanze che il detto Simulacro viene ad esporsi al pubblico Culto, e per riguardo altresì della particolar devozione dell'accennato Consolato dei Maestri Bottari verso l'indicata gloriosa Santa, e delle pertinenze dell'anzidetto Capitolato, uno dei più cospicui di questa Città, viene a confermare l'anzidetto antichissimo privilegio di potere primitivamente portare la riferita Statua, estrarla dalla sua Cappella e riponderla in tutte le occasioni, così ordinarie che straordinarie tanto per pubbliche processioni, quanto dovendo esporsi nell'istesso Duomo della Cattedrale, dovendosi questo Regolamento d'oggi innanti osservare, come legge inviolabile "omni futuro tempore in perpetuum, ut in infinitum." Quale presente obbligazione fatta dai suddetti Consoli e Maestri Bottari sia e s'intenda valitura in ogni futuro tempo per essi e suoi successori et in infinito et in perpetuo e non altrimenti etcetera.

Notar Francesco Sebastiano Di Giovanni.

I BERRETTI VERDI

Gli attuali portatori del simulacro, secondo quanto espresso nel privilegio, dovrebbero appartenere alla Confraternita dei falegnami e così è stato per moltissimi anni, ma col passare del tempo tale tradizione è stata in parte superata e oggi a portare il pesante simulacro sono anche quanti desiderano offrire la loro fatica alla Santa. Sono 192 portatori di Santa Lucia che ogni anno la domenica precedente alla ricorrenza del 13 dicembre, alle 9, nella chiesa di Santa Lucia alla Badia vengono estratti a sorte. Sono i "Berretti verdi" dal classico copricapo in velluto a cui è affidato il trasporto e l'incolumità del prezioso simulacro per le processioni del 13 e del 20 dicembre, la festa e l'Ottava.

I sorteggiati, 48 per ogni turno, portano a spalla il simulacro della Patrona, bilanciando accuratamente il loro passo con le indicazioni fornite dai regolatori del percorso che stabiliscono le soste al suono della campanella. Supervisor del tutto sono i responsabili della Deputazione della Cappella di S. Lucia.



I CILII ACCOMPAGNANO IL SIMULACRO

Il Simulacro di Santa Lucia veniva scortato da dodici cilii, grossi candelabri lignei addobbati con fiori o con agrumi.

La lievitazione dei costi per il loro trasporto e la manutenzione, con il tempo, hanno ridotto il numero fino alla loro assenza dalla processione. Recentemente sono ricomparsi trasportati a turno da volontari delle società sportive della città.



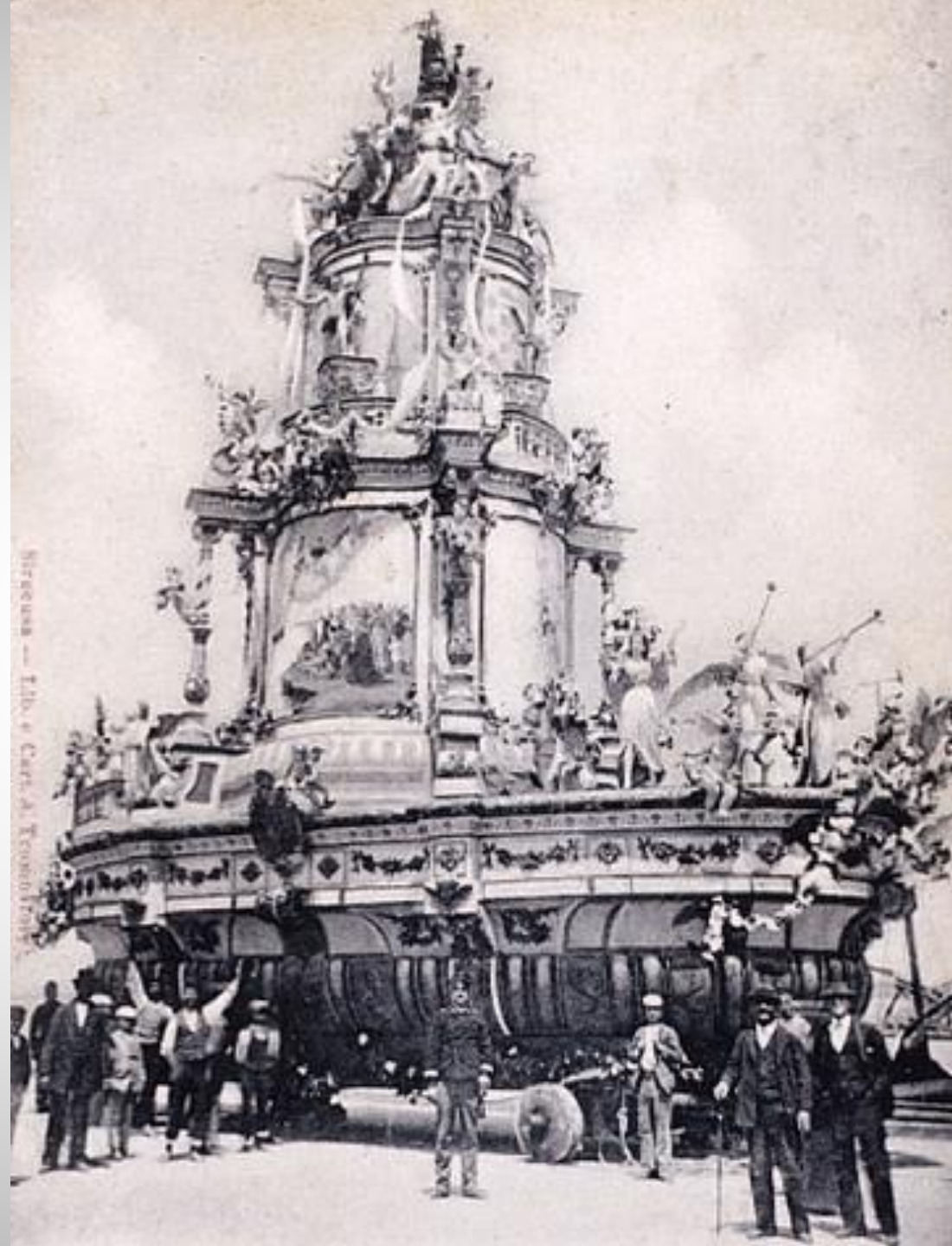
SALE FORTE IL GRIDO : "SANTA LUCIA SARAUSANA JÈ"

ITINERARIO DELLA PROCESSIONE



IL CARRO TRIONFALE

Durante la festa di maggio di Santa Lucia l'Amministrazione Comunale sovvenzionava la costruzione di un carro trionfale che serviva da attrattore per movimentare economicamente le giornate di festa. Era realizzato interamente in legno e raggiungeva un'altezza di 12 metri. Alla sua sommità vi era collocata una statua della Santa. Il carro veniva smontato ogni volta e sfortunatamente non è rimasto nulla se non una testa di angelo che si trova presso il Museo di S. Lucia all'interno del Duomo.



LA CARROZZA DEL SENATO

La processione di Santa Lucia era accompagnata dalla magnifica Carrozza del Senato, su cui un tempo sedevano i Giurati del Senato Aretuseo.

La Carrozza del Senato è una berlina imperiale acquistata il 18 Maggio 1764 a Palermo in concorrenza di quelle già create per il senato di Palermo, Catania, Messina. I soggetti delle decorazioni dell'abitacolo sono donne. Quattro rappresentano le virtù: la Giustizia raffigurata con spada e bilancia, la Fortezza con armatura, lancia e scudo, la Prudenza con specchio e serpente e la Temperanza con morso e redini da cavallo. Quattro rappresentano i continenti allora conosciuti: l'Europa come regina del mondo, l'Asia con ghirlande e incenso, l'America con piume colorate e frecce, l'Africa con pelle scura e colori esotici.



I MIRACOLI DI SANTA LUCIA

Molti i miracoli attribuiti alla Santa, ad uno di essi si deve l'invenzione di un dolce tipico che si consuma il 13 dicembre a Palermo e in molte città della Sicilia. Si tramanda che il giorno della sua ricorrenza la città di Palermo fosse afflitta da una grave carestia quando improvvisamente arrivò in porto una nave carica di grano verso cui si diressero tutti i cittadini per rifornirsene ma poiché non c'era tempo per macinarlo ed ottenere la farina il grano fu messo a cuocere nell'acqua e poi condito con l'olio, nacque così la "cuccia". Da quel giorno il 13 dicembre di ogni anno i palermitani non mangiano né pane, né pasta e concludono il loro pranzo con la "cuccia" divenuta uno dei dolci più famosi in Sicilia.



LA CUCCIA

Altra leggenda riguardante S. Lucia ci viene dal lontano Veneto dove per tradizione la notte del 13 dicembre la Santa porta su un asinello i doni ai bambini, che in questa sera vanno a letto presto, lasciando davanti alle porte di casa latte e biscotti per la Santa e fieno e carote per attirare l'asinello. In alcuni paesi nei giorni antecedenti l'avvento di Santa Lucia, un uomo passa per le strade suonando un campanello.



Anche in Svezia e Danimarca il culto della Santa è molto presente, la tradizione vuole che la figlia maggiore indossi una tunica bianca e una sciarpa rossa in vita, con il capo coronato da un intreccio di rami e sette candeline, si svegli alle 4 del mattino e porti caffè, latte e dolci ai familiari ancora a letto.

Molte le città che hanno scelto la Santa come loro protettrice e molti poeti ne hanno cantato la santità primo fra tutti Dante Alighieri che devoto alla Santa, si dice per essere stato guarito da una grave malattia agli occhi, la ricorda particolarmente nel Canto XXXII del Paradiso.



Che l'amore e l'ammirazione per la nostra Santa Patrona siano stati sentiti in ogni epoca e da tutte le classi sociali lo dimostrano anche i versi che seguono, composti dall'illustre poeta e letterato Tommaso Gargallo (1760-1843).

Abbiamo pensato di riproporli, anche se espressi in un italiano "aulico" un po' difficile da comprendere, perché da secoli è la preghiera che chi si avvicina alla cappella di S. Lucia può recitare leggenda impressa in una mattonella di maiolica posta sopra l'inginocchiatoio che chiude l'ingresso.

PREGHIERA

Verginella gloriosa,
Di Gesù diletta sposa,
Nostra madre e cittadina,
Gli occhi a noi dal Cielo inchina.
Deh! Tu impetra al suol natio
La pietà del sommo Iddio.
Ah! non cessa e troppo infesta
Si dilunga la tempesta,
Che la Tua, già un dì sì bella, Siracusa ha reso ancella!
Ah! quel capo al serto avvezzo,
Or calcato dal disprezzo,
Chino al suol con rase chiome
Fa contrasto al suo gran nome. No, non vale da sciagure
A salvarla così dure
Né l'intatta fedeltà,
Né l'antica maestà.
Straziati dagli artigli
Del dolor mira i suoi figli;
Que' che vedi all'ara chini
Son pur tuoi concittadini. Se la patria abbiam comune
D'ogni mal la rendi immune.
E qual fummo qui nel mondo
Fa' che, l'alma poi che il pondo (peso)
Deporrà de l'uman velo (corpo),
Cittadin torniamo in Cielo.

SI DIFENDE CIÒ CHE SI AMA.

SI AMA CIÒ CHE SI CONOSCE.

L.A.